

Franco (Economia): “Recovery, al Sud ben più del 34%”

Una quota di risorse del Recovery Plan “significativamente superiore” al 34% del totale sarà destinata al Mezzogiorno. È la promessa fatta dal ministro dell'Economia Daniele Franco, nel corso del suo intervento alla Camera al termine della discussione generale sul progetto europeo, a proposito del quale il Parlamento è chiamato ad esprimere un parere. Proprio sulle regioni meridionali era incentrata una delle sollecitazioni venute da Montecitorio. Il ministro in generale ha voluto dare assicurazioni sul coinvolgimento delle Camere nel processo decisionale: visto che quella attualmente all'esame è ancora la versione elaborata dal precedente Esecutivo, ci saranno ulteriori comunicazioni a Camera e Senato prima dell'invio a Bruxelles del testo definitivo, previsto entro la fine di aprile.

Il 34% (numero che corrisponde all'incidenza della popolazione sul totale di quella italiana) è la quota di investimenti che per legge dovrebbe essere garantita al Sud e alle Isole: una norma che negli scorsi anni è stata puntualmente, e in larga misura, disattesa. Ora, nel caso del Recovery Plan il conteggio preciso può variare anche in base ai criteri usati, ma la “fetta” per il Sud dovrebbe certamente superare il 40% e forse avvicinarsi al 50.

Lo stesso Franco ha fatto riferimento a due diverse modalità di intervento: “Una diretta con finanziamenti localizzati nel Mezzogiorno e una con azioni trasversali con forte impatto nelle regioni del Sud e nelle Isole”.

Il ministro dell'Economia ha poi fornito un'ulteriore importante indicazione: ci saranno risorse aggiuntive per i progetti che non riusciranno a trovare posto nel Piano nazionale di ripresa e resilienza: “Non saranno necessariamente accantonati”, ha spiegato il ministro, “non solo esistono gli altri strumenti nazionali ed europei ma stiamo anche valutando se istituire una linea di finanziamento ad hoc, complementare al Pnrr che includa i progetti che pur meritevoli per spirito e finalità ne siano esclusi perchè non soddisfano alcuni dei criteri più stringenti”.

Come è ben noto, infatti, il meccanismo europeo prevede vincoli rigidi sia sulla destinazione dei fondi (almeno il 37% deve essere destinato alla transizione ecologica e il 20% a quella digitale) sia sui tempi di attuazione. Le altre due indicazioni importanti sono arrivate in tema di governance e di semplificazioni, che sono poi gli altri due temi al centro delle osservazioni parlamentari di questi giorni. Sul primo punto, Franco ha detto che “la definizione di una governance snella e ben definita è un nodo

cruciale: la proposta finale di piano conterrà la descrizione di un modello organizzativo basata su una struttura di coordinamento centrale”. La struttura di coordinamento centrale sarà, come è stato già chiarito, al ministero dell'Economia, dove verrà gestita anche la piattaforma digitale sull'attuazione dei progetti. Non solo: il ministro ha poi confermato che “al fine di facilitare una efficace e tempestiva attuazione del Pnrr è prevista la definizione di un pacchetto di norme di semplificazione procedurale”. Intanto si fa strada la proposta, avanzata da alcuni deputati Verdi, di istituire un servizio civile ambientale con le risorse del Pnrr, definita “un'ottima idea” da parte del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani: “Credo che possa essere una valida occasione formativa e lavorativa per i giovani”.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco è stato molto chiaro nel sottolineare come ben più del 34 per cento delle risorse del Recovery Plan saranno destinate alle regioni del Sud, sempre neglette quando si parla di distribuzione di investimenti diretti, come denunciato anche dal centro studi Svimez ormai da anni. Dunque, non solo si potrà arrivare fino al 50% dei fondi per il Sud, ma saranno costituiti anche fondi aggiuntivi per salvare i progetti esclusi dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che punta in maniera selettiva a promuovere investimenti verdi e digitali. Il ministro Franco ha quindi rassicurato che il Meridione beneficerà di tutti i fondi a disposizione, e che nemmeno un euro sarà sprecato o non giungerà alla giusta destinazione, ammonendo che “ogni euro speso dovrà essere rendicontato, sia esso a debito e sia non a debito”. Per ridurre i crescenti divari territoriali tra Nord e Sud dell'Italia, e puntare ad una maggiore modernizzazione dell'economia meridionale, non si possono che iniziare a mettere in campo tutti gli strumenti possibili, puntando su politiche di riequilibrio degli investimenti, visto che la pandemia non ha fatto altro che esacerbare le diseguaglianze. I fondi in arrivo dall'Ue non potranno essere sprecati, poiché un'opportunità del genere difficilmente si ripresenterà. E senza riforme strutturali (con obiettivi precisi, tempi stretti e finanziamenti oltre la quota del 34%) difficilmente si potrà rimettere in moto il motore inceppato del Mezzogiorno.

Le “correzioni” da apportare al Recovery Plan in fase di riscrittura – il piano dovrà essere inviato a Bruxelles entro la fine di aprile e successivamente ci saranno le fasi di controllo delle decisioni di spesa e di

implementazione delle risorse - serviranno anche a far agganciare il treno della ripresa al Sud, che a sua volta farà ripartire tutta l'Italia. Basti ricordare che, sempre in base a dati Svimez, se al Sud si investisse anche solo il 34% delle risorse del Recovery Fund, il Pil italiano schizzerebbe al 5,53%

Un lavoro di ricognizione del Piano che il governo Draghi sta conducendo con assoluta attenzione, anche per quel che riguarda la spinosa questione della governance, che sarà cruciale per la gestione e implementazione dei fondi, e della semplificazione delle procedure, con chiare attribuzioni di responsabilità e con progetti concentrati il più possibile sugli interventi più innovativi e di maggiore impatto.